

Al direttore - La lettura dell'articolo di ieri ("Toghe senza controlli") ci ha sorpresi e turbati. Conosciamo il punto di vista del Suo giornale sui temi della giustizia, ispirato a una linea che rifugge dalla cultura del sospetto, che è lontana dai cliché e dalle semplificazioni, attenta invece all'analisi dei fatti e al confronto delle opinioni, alle garanzie e ai diritti dei cittadini. Ebbene, questa linea, che il Suo giornale definisce "sottile", e che tale abitualmente mostra di essere se confrontata con non poca altra stampa, non è dato invece di riconoscere nelle affermazioni, del tutto gratuite, secondo cui "Nei bassifondi della giustizia amministrativa la collusione con la politica è la regola. (...) Da quelle parti la terzietà del giudice è una miserabile utopia da strappare e buttare in un cestino. (...) In quegli uffici un processo si trasforma in un'asta dove tra i due contendenti vince chi paga di più, chi è più abile a corrompere". Simili affermazioni - messe in bocca a un misterioso professore Carabillò - sono destinate ad alimentare il peggiore qualunquismo giudiziario, a riversare fango su di una intera categoria di magistrati che nella stragrande maggioranza dei casi fanno onestamente il loro lavoro, per il quale non devono ringraziare nessun potentato, politico o economico che sia. Il tema degli incarichi extragiudiziari e quello dei controlli sull'attività dei giudici, che l'articolo con la complicità sempre del professore Carabillò mette in un unico calderone ricolmo di politicizzazione e di corruzione, meriterebbero un'analisi assai più meditata, e appena più "sottile", come peraltro è di solito nello stile del Foglio, alla quale non intendiamo sottrarci, come dimostrano i nostri interventi al recente congresso nazionale dei Magistrati amministrativi italiani, che si è svolto il 7 e l'8 giugno e che potete trovare sul sito della Giustizia amministrativa. Purché sia chiaro che questi, come altri, temi di dibattito non possono essere usati come una clava per screditare l'intera magistratura amministrativa, senza della quale a essere meno tutelati non sarebbero i più forti ma semmai i più deboli, quelli con meno danari e maggiori problemi. Per loro, in primo luogo, la giustizia amministrativa non è un cuore di tenebra ma una fonte di sicurezza.

I presidenti delle Associazioni dei magistrati dei Tar e del Consiglio di Stato: Mattei, Simonetti, Toschei

Risponde Giuseppe Sottile. Che la stragrande maggioranza dei magistrati amministrativi sia composta da persone che fanno seriamente e onestamente il proprio lavoro non c'è dubbio. I dubbi erano riferiti all'eccessivo numero di incarichi extragiudiziari che il potere politico assegna alla magistratura amministrativa, spesso per compiacerla; e all'assoluta mancanza di controlli nel caso in cui un processo - capita, signori presidenti - dovesse per una scellerata ipotesi trasformarsi in un'asta in cui vince il maggiore offerente. Il fatto che questi nodi siano oggetto di un dibattito interno non può che essere di grande conforto.

